

INFORMAZIONE E REGIMI

Ma quale bavaglio. Pubblichiamo tutto

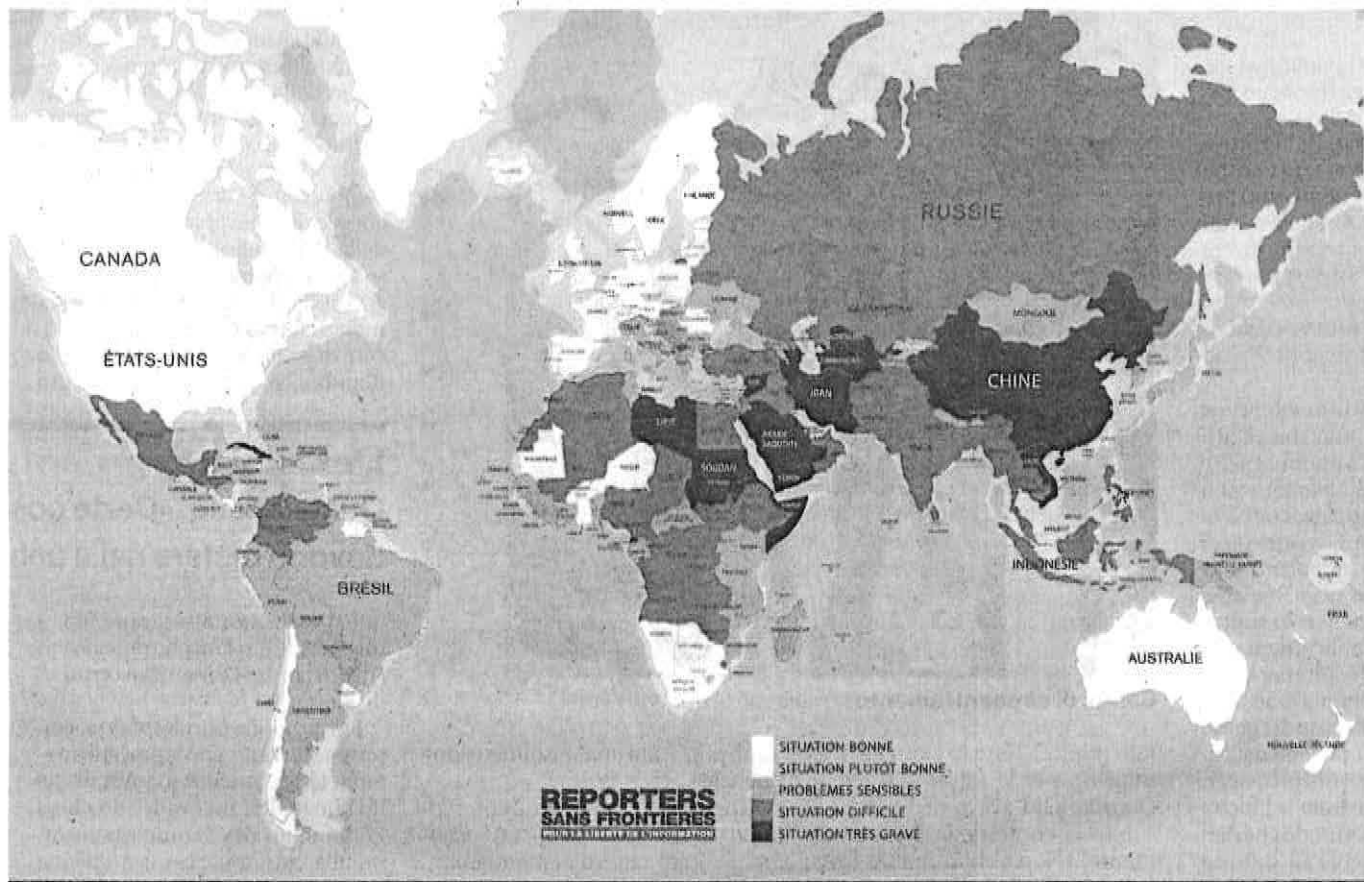
Rapporto sulla libertà di stampa: Italia al 77° posto su 180 Paesi nel mondo Eppure non è colpa di presunte censure, pressioni o del lavoro dei giornalisti

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

L'Italia è al 77° posto nella classifica 2016 per la libertà di stampa. Rispetto all'anno scorso ha perso 4 posizioni. Il dossier, che prende in considerazione 180 Paesi, è stato pubblicato ieri da «Reporters sans frontières» (Rsf) nella Giornata mondiale per la libertà di stampa. Un rapporto importante che, tuttavia, in Italia viene sempre snaturato. Viene usato come una clava contro il potere politico, per disegnare un «regime» che non permetterebbe ai giornalisti di scrivere quello che vogliono. «In Europa peggio di noi c'è soltanto la Grecia», ripetono i critici della maggioranza di turno. Poi aggiungono: «Sono più liberi di noi paesi come il Ghana (al 26° posto), il Burkina Faso (al 42°), Haiti (al 53°)». In questo modo si dà l'impressione che i cronisti nel nostro Paese siano sottoposti a una ferrea censura e che il rapporto annuale condanni editori e politici nostrani gettando un'ombra anche sugli stessi giornalisti.

In realtà il rapporto prende in considerazione, come criteri principali, le morti, le minacce, le intimidazioni, i cronisti «imprigionati o uccisi per motivi connessi alle loro attività, il numero di giornalisti rapiti, quello dei giornalisti che sono fuggiti in esilio, quanti di loro hanno subito violenze fisiche e arresti, e il numero di mezzi di comunicazione censurati». Fotografa, insomma, il coraggio dei cronisti e le loro difficoltà a informare i cittadini. In seconda battuta considera le valutazioni di «esperti esterni e membri della rete di Rsf» sul «grado di rappresentazione delle opinioni nello spazio mediatico», l'«indipendenza dei media», «l'ambiente nel quale i giornalisti lavorano» o «la trasparenza di istituzioni e procedure con effetti sulla produzione di notizie e informazioni». È su questo terreno che l'Italia scende in classifica.

Altra questione, le minacce, gli agguati e le intimidazioni. Qui il quadro cambia. Sono già dieci le vittime dall'inizio dell'anno. L'organizzazione non governativa Committee to Protect Journalist (Cpj) ha aggiornato le statistiche sugli attacchi ai cronisti nel mondo. Secondo l'ong, che ha la sede centrale a New York ma uffici dovunque, lo scorso anno ha segnato un aumento dei cronisti uccisi, 72 rispetto ai 24 del 2000. Il Paese più pericoloso si è confermata la Siria, dove gli omicidi di giornalisti sono stati almeno 14. In aumento a li-



della sede di Ankara di «Cumhuriyet», Erdem Gul, Dundar è a processo per aver pubblicato fotografie di camion dell'intelligence turca carichi di armi destinate ai ribelli siriani. Nel contenzioso giudiziario illustrato ai giornalisti si legge che il procuratore Caliskan ha chiesto 10 anni per Gul, anche lui accusato di aver «svelato informazioni riservate allo Stato che possono essere classificate come spionaggio militare o politico». Nel contenzioso il procuratore scrive: «Le legittimazioni e internazionali indicano che, come ogni altro diritto e libertà, la libertà di stampa non è illimitata e questa libertà ha dei limiti». Come esempio dell'osservanza del segreto di Stato da parte della stampa straniera, il procuratore cita il rifiuto della «Cnn» americana di diffondere informazioni rilasciate da Edward Snowden e le autolimitazioni che il quotidiano britannico «The Guardian» si è imposto sui dati svelati da Snowden. Prima di diminuire la pena richiesta, il procuratore aveva avanzato la proposta dell'ergastolo per i due giornalisti, che hanno già trascorso quasi 4 mesi in carcere. Ovviamente il processo si sta svolgendo a porte chiuse. Uno scenario drammatico, che ovviamente non può essere comparato con l'Italia in cui si pubblica tutto. Situazione esplosiva anche in Egitto, dove ieri i giornalisti hanno manifestato per condannare l'irruzione della polizia nella sede del sindacato dei cronisti e il conseguente arresto di due reporter. Sono stati interrogati i due giornalisti arrestati domenica, Amr Badr e

Ecco i 12 leader più «cattivi»



Vladimir Putin
Russia



Recep T. Erdogan
Turchia



Xi Jinping
Cina



S. Ben Aziz Al Saud
Arabia Saudita



Nicolas Maduro
Venezuela



Isaias Afwerki
Eritrea



Ali Khamenei
Iran



Kim Jong-Un
Corea del Nord



Pierre Nkurunziza
Burundi



Ilham Aliyev
Azerbaijan



Prayuth Chan-ocha
Thailandia



Abdel Fattah al-Sisi
Egitto

vello globale anche le carcerazioni. Oggi i cronisti in prigione sono 199 mentre nel 2000 erano 81. Il Paese dove le condanne sono state più frequenti è la Cina (49), seguita da Egitto (23), Eritrea (17), Turchia (14) ed Etiopia (10). Il Committee to Protect Journalist ha pubblicato anche una classifica generale sulle limitazioni alla libertà di stampa. La maglia nera va all'Eritrea, seguita dalla Corea del Nord e dall'Arabia Saudita.

Nel mondo, secondo il dossier di giornalisti senza frontiere, sono dodici i leader che hanno imbavagliato la stampa: Vladimir Putin (Russia), Recep Tayyip Erdogan (Turchia), Xi Jinping (Cina), Salmane Ben Abdelaziz Al Saud (Arabia Saudita), Nicolas Maduro (Venezuela), Isaias Afwerki (Eritrea), Ali Khamenei (Iran), Kim Jong-Un (Corea del Nord), Pierre Nkurunziza (Burundi), Ilham Aliyev (Azerbaijan), Prayuth Chan-Ocha (Thailandia) e Abdel Fattah Al Sisi (Egitto).

In Turchia un procuratore di Istanbul ha chiesto di condannare il direttore del quotidiano di opposizione «Cumhuriyet» Can Dundar a trentuno anni e sei mesi di carcere per aver rivelato segreti di Stato. Insieme con il caporedattore

Criteri «secondari» Trasparenza delle istituzioni e ambiente di lavoro dei cronisti

Mahmoud El-Sakka. Nei loro confronti la procura ha disposto un arresto di 15 giorni per poter condurre indagini. Le accuse nei loro confronti sono quelle di aver diffuso notizie false, incitamento della folla e aver complottato per far cadere il regime del presidente Abdel Fattah al-Sisi. In Russia, in Cina, in Venezuela la condizione dei cronisti non è diversa. In Italia, secondo l'Osservatorio «Ossigeno dell'informazione», promosso dalla Fnsi e dall'Ordine professionale, nei primi 119 giorni del 2016 sono stati minacciati 97 giornalisti. In tutto sono oltre 2.800. Un quadro allarmante, purtroppo spesso strumentalizzato e usato soltanto a fini politici.